

## Quell'accusa che pesa come un macigno

Gli esiti processuali e più in generale, il dato politico, ovvero il macigno che grava sulla politica. Perché di macigno morale si tratta. Che prende le mosse da un'affermazione del procuratore capo Luigi Croce formulata davanti alla Commissione bicamerale d'indagine sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse: «Il consiglio comunale ostaggio dei clan. L'assemblee elettiva cittadina, in alcuni dei suoi componenti» va da sé che il riferimento non è all'attuale Consiglio, per una questione meramente temporale, ma non è questo il punto, «espressione dei gruppi malavitosi». La slavina s'abbatte sui sonnolenti palazzi dell'amministrazione della cosa pubblica in piena estate, quando i passaggi dell'audizione vengono resi pubblici.

Le dichiarazioni del dott. Croce, nel contesto di un'ampia e allarmata analisi sui rapporti tra l'ente Comune e il variegato mondo che ruota attorno al business dei rifiuti - che per molti aspetti prescinde dal ruolo di MessinAmbiente al di là dell'inchiesta della Procura - ha l'effetto di un'atomica. Se ne parla per giorni, se non per settimane, per quanto a livello pubblico: le sortite ufficiali non si riescano a contare sulle dita di una mano: giusto un paio o su di li. Anche i partiti, defilatissimi. Qualcuno in realtà commenta, e invece avrebbe fatto meglio a tacere. Perché in tema di rifiuti nessuna formazione politica può dirsi al di sopra di ogni sospetto.

In generale, brusii di corridoio a parte, cala una cappa di silenzio. Timoroso silenzio: chissà cosa si apprestano a fare a Palazzo Piacentini, sospettano in tanti presagendo un tintinnio di manette. Devastanti sorti e progressive della "madre di tutte le indagini": leader politici, funzionari aziendali e capicosche a braccetto. Tutti attorno al tavolo di un business che puzza.

Insomma, l'inchiesta su MessinAmbiente - pronunce della Cassazione, richieste di giudizio e via via fino alla celebrazione dei Processi che verranno - ha finito per sollevare il copricchio su un'esperienza, paradigmatica per ignavia della nostra classe dirigente, ai più vari livelli. Il disegno, scientemente portato avanti di ingenerare emergenza nel settore rifiuti e governare il caos nell'emergenza normativa e gestionale che caratterizza il settore medesimo. Un mostro, i servizi di nettezza urbana, dalla raccolta al conferimento in discarica, messi in piedi - pensano questo in Procura, ma lo si pensa anche tra l'opinione pubblica - per drenare denari su denari.

Quanti sanno che in Sicilia l'unico capoluogo a non essersi dotato di una discarica negli ultimi dieci anni è stato proprio il nostro? Dopo Portella Arena - sono riusciti a farci rimpiangere anche una bomba ecologica - i rifiuti hanno cominciato a peregrinare da un sito per lo smaltimento all'altro dell'isola. Con costi esorbitanti (meno male che tra alcuni mesi si avremo la discarica di Pace, per quanto non si tratti di una scelta logica). Che oggi i messinesi, quelli censiti dalla "Maggioli" e vorremmo sapere quanti sono sfuggiti ai rilevamenti sul territorio stanno pagando sulla propria pelle in termini di balzello insostenibile, quando non immorale.

Ecco cos'è, prescindendo dagli aspetti più strettamente processuali, l'inchiesta su MessinAmbiente: la ricostruzione di un affare non solo gigantesco, ma soprattutto indecente.

